



## "Imparate a fare il bene, cercate la giustizia"

### Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

Lunedì 23 gennaio nella Chiesa di S. Antonio Abate a Ischia, si è celebrata l'annuale veglia ecumenica, in occasione della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

**U**na settimana speciale in cui noi cristiani siamo chiamati a pregare insieme, affinché si realizzi il sogno di Gesù: "Che tutti siano una cosa sola".

Giuseppina  
Attore

Erano due anni, ormai, che, a causa della

pandemia, non ci si riuniva, ma quest'anno, sfidando il brutto tempo e l'influenza, ci siamo riusciti.

In rappresentanza delle confessioni cristiane presenti sul territorio hanno presieduto la celebrazione la tenente dell'eser-

*Continua a pag. 2*

**A pag. 8**

#### Let's talk



L'evento organizzato dall'Associazione "EPOIRITORNIAMO", in collaborazione con l'Ufficio di Pastorale del Sociale della Diocesi, si è occupato di coscienza ecologica sulla nostra isola e della recente tragedia di Casamicciola, ed è stato particolarmente indirizzato a sottolineare il valore della divulgazione.

**A pag. 10**

#### Un'eroica leggerezza



Aura (Aurelia) Pasa ha 37 anni quando varca il cancello del campo di concentramento di Bolzano. Racconterà con la leggerezza delle sue rime e dei suoi disegni la dura e feroce quotidianità nel Lager.

**A pag. 17-18**



Cari bambini, siete pronti per un viaggio? Andiamo insieme sul Monte degli Ulivi, da Gesù luce del mondo!

Continua da pag.1

## In primo piano

cito della salvezza, Ilaria Castaldo, la pastora luterana, Kirsten Thiele, e per la prima volta, padre Gennaro Pascarella, vescovo di Ischia. **“Imparate a fare il bene, cercate la giustizia”**. (Isaia, 1,17)

Questa la frase scelta, come tema di quest'anno, da un gruppo di cristiani del Minnesota, negli Stati Uniti, per celebrare la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Il tema della giustizia è un tema scottante. Le disuguaglianze, le violenze e i pregiudizi crescono sul terreno di una società che fa fatica nel testimoniare una cultura di pace e di unità.



E i tempi di Isaia non erano molto diversi dai nostri. Le guerre, le ribellioni, la ricerca della ricchezza, del potere, l'idolatria, l'emarginazione dei poveri avevano fatto smarrire la strada al popolo di Israele.

Cosa significa cercare la giustizia? Essa è come un tesoro che va cercato, desiderato, è la meta del nostro agire. Praticare la giustizia aiuta a imparare

a fare il bene. Per Isaia le persone che Dio preferisce, perché più indifese, sono gli oppressi, gli orfani e le vedove. Dio invita il suo popolo a prendersi cura concretamente degli altri, soprattutto di chi non è in grado di far valere i propri diritti. Il desiderio e la ricerca della giustizia sono da sempre inscritti nella coscienza dell'uomo, glieli ha messi in cuore Dio stesso ma senza l'amore non ci sarà mai giustizia vera, condivisione di beni tra ricchi e poveri, e le guerre che ancora si combattono ne sono una dimostrazione.

Durante la celebrazione sono stati utilizzati due simboli: l'acqua, che rappresenta il battesimo e la nuova vita e le pietre (ogni partecipante ne ha ricevuta una all'ingresso) che rappresentano la nostra storia personale.

All'inizio della celebrazione i ministri hanno versato a turno una brocca d'acqua in un recipiente... questo per mostrare come il medesimo Spirito, ricevuto nel Battesimo, crei l'unità nella diversità della creazione di Dio.

Continua a pag. 3

Continua da pag.2

## In primo piano

Subito dopo, con la confessione dei peccati e la richiesta di perdono, persone di diverse confessioni cristiane hanno posto delle pietre ai piedi della croce, a simboleggiare che Cristo è la Pietra angolare e che abbiamo bisogno di Lui per superare le nostre divisioni e rafforzare l'unità che condividiamo in quanto cristiani. Sono seguite, poi, le riflessioni dei ministri, che si sono alternate intorno alla Parola di Dio.

La pastora luterana ha sottolineato che Dio vuole abitare in mezzo a noi, ma non sopporta i nostri sacrifici in suo nome (come dice Isaia) perché siamo sulla via sbagliata. Ancora non abbiamo imparato a fare il bene. La creazione di Dio la distruggiamo, le nostre mani sono piene di sangue. Ci sono ancora tanti oppressi, tanti che non hanno voce e finché l'umanità non riuscirà a risolvere questi problemi avremo le mani sporche di sangue. Con il battesimo siamo chiamati a cambiare vita, ovunque siamo. Gesù ha dato la vita per salvare tutti, anche i malfattori e portare la pace. Questa è la via difficile che ci ha mostrato ed è questa la via che dobbiamo percorrere anche noi.

Subito dopo, la tenente Ilaria Castaldo ci ha fatto dono della sua voce, cantando il salmo 42, dopo il quale ci ha donato la sua riflessione. Come un cervo assetato brama l'acqua, anche noi abbiamo bisogno dell'acqua per sopravvivere, ma non un'acqua qualsiasi, l'acqua di cui non possiamo fare a meno: stare alla presenza di Dio.

Si tratta di un'acqua semplice, ha detto, la meno costosa, ma che a Dio è costata tutto, perché noi potessimo averla. Il salmista ad un certo punto afferma: "il mio cuore a te solo anela", ma oggi tante persone, tanti giovani, a cosa anelano? Cosa sono disposti a fare per realizzare i loro desideri?

Senza l'amore di Dio niente ha valore. Solo col suo amore diventiamo suoi collaboratori, portiamo il bene al prossimo da parte di Dio. Poi, con il suo intervento, il nostro vescovo ci ha ricordato da subito che siamo liberi figli di Dio. Il Padre Nostro, infatti, ci invita ad una conversione di sguardo: l'altro accanto a me o l'altro che incontro per caso è mio fratello. Questa sera, diceva, siamo uniti nel suo nome e Lui ci ha detto che dove due o più sono uniti nel suo nome, lì sta in mezzo a noi. Ciò che frena la presenza di Gesù in una comunità è la smania di voler prevalere sull'altro. Stasera, diceva, Gesù bussa alla no-

stra comunità ed entrerà se tra noi c'è vera unità. Dio è Amore, è Trinità e Unità e dove c'è Gesù c'è lo Spirito Santo, che fa sì che la Parola diventi spirito e vita per ciascuno di noi. Il Vangelo di Mt 25, 31-40 (sul quale fonda la riflessione del vescovo), ci ha aiutato a concretizzare il tema della serata. Ogni volta che lo si legge è un esame di coscienza,



dice il vescovo, un richiamo all'essenziale, a ciò che conta nella vita. Quando incontriamo una persona, dobbiamo ricordarci che Dio ci ha amati per primo, fino a dare la vita, e questa è la misura che anche noi dobbiamo usare. L'autenticità del nostro amore a Dio passa per l'autentico amore al fratello.

Alla sera della nostra vita, infatti, saremo giudicati sull'amore!

Le parole dei celebranti, tutti molto profondi e diretti, ci hanno riportati alla vera essenza della serata, al perché e soprattutto al come, eravamo riuniti tutti lì quella sera.

E, con le preghiere di intercessione e soprattutto la preghiera del Padre Nostro, si è davvero respirato quel clima di fraternità di cui si era parlato.

Il momento della colletta ci ha subito

riportati all'essenziale: noi cristiani siamo chiamati ad uscire e ascoltare le grida di tutti coloro che soffrono, per comprenderli meglio e rispondere alle loro sofferenze, e mai come in quest'ultimo periodo la nostra terra, a seguito della frana, ha messo in evidenza vari tipi di sofferenze e ci siamo resi conto che è solo quando ci amiamo e ci prestiamo aiuto gli uni gli altri che serviamo e amiamo Dio e il nostro prossimo.

Le offerte, infatti, che sono state raccolte quest'anno, sono state devolute alla Caritas diocesana che, vicina alle famiglie in difficoltà, potrà rispondere al meglio al loro grido di sofferenza.

A conclusione della preghiera, è seguita la benedizione dei ministri e i canti finali del coro. Come ogni anno, il coro era formato da membri dei movimenti e cammini presenti sull'isola e dal coro della comunità di S. Antuono, comunità che, con il parroco don Giuseppe Nicoletta, ha accolto, con un piccolo buffet nella sala superiore, tutti coloro che erano contenti di restare. Anche quel momento è sembrato il giusto concretizzarsi delle parole del vescovo, che ci ha ricordato che "dove due o tre sono riuniti nel Mio nome, lì sono io in mezzo a loro".

Questo il clima che si respirava!





**PELLEGRINAGGIO A MEDJUGORJE**  
dal 24 febbraio al 2 marzo

**1° Giorno: Napoli \* Loreto \* Ancona \* Spalato**  
Incontro con i Signori partecipanti al porto e partenza per Napoli. All'arrivo, sistemazione in pullman e proseguimento per il porto di Ancona. Lungo il percorso visita di Loreto e pranzo ristorante. Dopo il pranzo proseguimento del viaggio con arrivo alle ore 21:00. Imbarco sulla nave e partenza per Spalato. Cena a sacco dei partecipanti. Sistemazione in cabine pernottamento sulla nave.

**2° Giorno: Spalato \* Medjugorje**  
Prima colazione sulla nave. Ore 7:00 arrivo nel Porto di Spalato sbarco e sistemazione in autobus per raggiungere Medjugorje, dove si arriverà in tempo utile per il pranzo. Sistemazione in hotel, cena e pernottamento.

**3-4-5° Giorno: Medjugorje**  
Pensione completa in Hotel. Le giornate saranno dedicate interamente alla preghiera e le varie manifestazioni religiose.

**6° Giorno: Medjugorje \* Spalato**  
Prima colazione in hotel, la mattinata sarà dedicata per il saluto alla Madonna. Pranzo in hotel a Medjugorje e partenza per il rientro. Ore 21:00 Imbarco per Spalato-Ancona. Pernottamento sulla nave in cabine riservate. Cena sulla nave con cestino da viaggio fornito dall'hotel.

**7° Giorno: Spalato \* Manoppello \* Napoli**  
Arrivo a Ancona ore 7:00 circa, sistemazione in pullman e partenza per Manoppello, visita del Santuario del Volto Santo e pranzo in ristorante. Nel primo pomeriggio partenza per il rientro a Napoli. All'arrivo imbarco per Ischia.

# Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana

## (23-25 gennaio 2023)

### Introduzione del Card. Matteo Zuppi, Presidente della CEI

**C**ari amici, vorrei avviare la mia introduzione ai lavori di questo Consiglio Episcopale Permanente con una scena biblica. La tratto dal libro degli Atti degli Apostoli. Si tratta dell'inizio della predicazione di Paolo a Corinto (At 18,1-11), la comunità che portava l'Apostolo fino alle lacrime, attraversata da divisioni e personalismi, in una città incontro di culture diverse con le quali si misurava la piccola comunità. L'Apostolo incontra accoglienza, come quella presso la casa di Aquila e Priscilla (At 18,2-3), ma anche una forte opposizione (At 18,6). Possiamo immaginare i suoi dubbi. Come annunciare il Vangelo del Risorto a gente diffidente, catturata dal presente e con una comunità divisa? Quale sicurezza? Cosa fare con la creta delle mediocrità e della limitatezza umane? Durante questo travaglio Paolo viene raggiunto di notte da una rivelazione divina: «Non aver paura; continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in



questa città io ho un popolo numeroso» (At 18,9-10). Anche per noi c'è un popolo numeroso nelle nostre città, molto più di quanto misuriamo con categorie spesso vecchie, giudicando con indicatori ormai superati che non ci fanno accorgere di tanti segni importanti. Lo percepiamo dall'attenzione verso la Chiesa e i suoi ministri. Lo vediamo in alcuni



momenti particolari della vita delle persone e della società. Ad esempio, la scomparsa di frate Biagio Conte a Palermo, un giovane ricco convertitosi a missionario del Vangelo e amico dei poveri, profeticamente alternativo e vicino alla gente comune, ha suscitato in modo sorprendente attenzione attorno alla sua figura. La santità e la carità attraggono. Mons. Lorefice, Arcivescovo di Palermo, ha detto: «Era un diffusore di speranza, un uomo infuocato dell'amore di Dio». Don Pino Vetrano, compagno di frate Biagio, ha commentato esaltandolo: «Oggi ci testimoni che la mafia si può vincere con la santità e la vita». Avere una visione larga del popolo, sapere che già c'è un popolo di Dio nascosto, non è consolatorio o illusorio, ma missione larga e dialogo rinnovato. «Continua a parlare e non tacere» per fare emergere questo popolo, attraverso la relazione con ognuno: questo permette alla comunità di essere un corpo, di capire l'unità che valorizza l'individuo, per non ripiegarsi ma trasmettere fede, simpatia, speranza. Solo l'unità permette alla comunità di essere creativa.

Il *Cammino sinodale* sta raggiungendo il completamento della prima fase, quella dell'ascolto, e ci restituisce tante attese, desideri e un'immagine dolorosa, ma realistica delle nostre Chiese. Queste non debbono

mai dimenticare l'orizzonte largo con cui pensarsi e continuano a cercare il dialogo con i nostri compagni di strada, con quel popolo numeroso indicato all'Apostolo. San Paolo, che portò il Vangelo oltre i confini della Palestina, sino ai confini della terra (cfr. Mt 28,19-20) ci incoraggia a non avere timore di quello che oggi chiameremmo **“cambio di paradigma”**. Molti, soprattutto laici, esprimono il disagio per forme ecclesiali sentite come poco partecipative. Anche i nostri presbiteri ci comunicano la fatica di mantenere le attività in cui un tempo erano impegnate forze ben più cospicue. Ricorrono parole chiave come “comunione ecclesiale”, “partecipazione dei laici”, “razionalizzazione delle forze”, “scelta di priorità”, “decisioni da prendere”. Spesso la tentazione non è avviare percorsi ma elaborare programmi, non discernere ma aspettare la soluzione, non la ricerca ma la sicurezza. Il *Cammino sinodale* ci aiuterà senz'altro a trovare le risposte adeguate e necessarie, ma solo nella tensione apostolica dell'Apostolo che vuole raggiungere tutti e costruire comunità vive. Questo richiederà di identificare alcune priorità, soluzioni creative e rispondenti alle tante attese delle nostre comunità e del popolo numeroso cui svelare la presenza di Dio che già è nella loro vita.

Per continuare ad approfondire e leggere tutto il testo, cliccare qui

<https://www.ilkaire.it/2023/01/27/cei-consiglio-permanente-23-25-gennaio-2023-introduzione/>

# Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana

## Roma, 23-25 gennaio 2023

### COMUNICATO FINALE

La riflessione sulla Chiesa quale “minoranza creativa” ed esperienza di popolo, dunque di comunità, ha dato inizio ai lavori della sessione invernale del Consiglio Episcopale Permanente, che si è svolta dal 23 al 25 gennaio a Roma, sotto la guida del Cardinale Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI.

I Vescovi hanno rilevato che occorre rispondere alle istanze del tempo presente con creatività e con un impegno rinnovato di presenza nella società, senza paura di esprimersi, ma mostrando unità e favorendo la discussione sui temi cruciali per la vita delle persone, ispirati unicamente dal Vangelo. In quest’ottica, il Consiglio Permanente ha puntato l’attenzione su alcune sfide che il Paese è chiamato ad affrontare, a beneficio di tutte le domande di senso, la sanità, la scuola, il Pnrr, la povertà e il fenomeno migratorio. Consapevoli della necessità di un maggiore coinvolgimento del popolo di Dio nella Chiesa e nella società, i presuli hanno evidenziato l’importanza del Cammino sinodale che dal prossimo settembre entrerà nella “fase sapienziale”, su cui si focalizzerà la 77ª Assemblée Generale (Roma, 22-25 maggio 2023). Allo stesso tempo, per favorire il confronto sulle nuove forme di partecipazione e la costruzione di alleanze, il Consiglio



Permanente ha scelto di dedicare la 50ª Settimana Sociale dei Cattolici in Italia al tema “Al cuore della democrazia”. L’iniziativa si svolgerà dal 3 al 7 luglio 2024 a Trieste.

In un’ottica di prossimità alle periferie, i Vescovi hanno rinnovato l’incoraggiamento a promuovere e a sensibilizzare l’attenzione verso il mondo delle carceri e hanno approvato il progetto di rilancio del Progetto Policoro, nato dall’intuizione di don Mario Operti, per accompagnare i giovani ad assumersi responsabilità in campo sociale e lavorativo. Sempre in tema di giovani, al Consiglio Permanente è stato offerto un aggiornamento sulla partecipazione italiana alla prossima Gmg di Lisbona, in programma dal 1° al 6 agosto. Distinte comunicazioni hanno riguardato poi la proposta di approvazione della traduzione in lingua friulana della terza edizione tipica del Messale Romano, la stesura della *Ratio Nationalis* per la formazione nei seminari

d’Italia e il concorso per l’immissione in ruolo degli insegnanti di

religione cattolica nelle scuole statali. Nel corso dei lavori, è stata presentata la proposta di ripartizione dei fondi dell’otto per mille per l’anno in corso, sono stati approvati i piani di lavoro quinquennali delle Commissioni Episcopali e il Calendario delle attività della CEI per l’anno pastorale 2022-2023. Infine si è deciso di tenere un’Assemblea Generale Straordinaria ad Assisi (13-16 novembre 2023) e si è provveduto ad alcune nomine.

Diocesi di Ischia



Pellegrinaggio in  
Terra Santa

9-18 Marzo 2023

- 1° Giorno: Ischia - Roma
- 2° Giorno: Roma - Tel Aviv (Aeroporto) Nazareth
- 3° Giorno: Nazareth - Monte Tabor Cana di Galilea
- 4° Giorno: Lago di Tiberiade - Cafarnaon Monte delle Beatitudini
- 5° Giorno: Qumran - Mar Morto - Deserto di Giuda - Gerico - Gerusalemme
- 6° Giorno: Betlemme
- 7 e 8° Giorno: Gerusalemme
- 9° Giorno: Tel Aviv (Visita città) - Roma
- 10° Giorno: Roma città: Scala Santa e Santa Croce in Gerusalemme

Il Pellegrinaggio sarà guidato da Don Emilio

Per Info  
Maria Laura

+39 393 0218 135  
anche su Whatsapp

Prenotazioni  
Ufficio Pellegrinaggi  
ogni venerdì  
dalle 10:30 alle 12:30  
in Curia

Sarà possibile iscriversi  
entro la fine di Gennaio 2023  
fino a esaurimento posti.

Assistenza tecnica 

Per continuare ad approfondire e leggere tutto il testo, cliccare qui

<https://www.ilkaire.it/2023/01/27/cei-consiglio-permanente-23-25-gennaio-2023-conclusione/>

## Conferenza Episcopale Italiana

Messaggio per la 45ª Giornata Nazionale per la Vita  
5 febbraio 2023

# La morte non è mai una soluzione

Dio ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c'è veleno di morte (Sap 1,14).

### 1. Il diffondersi di una “cultura di morte”

In questo nostro tempo, quando l'esistenza si fa complessa e impegnativa, quando sembra che la sfida sia insuperabile e il peso insopportabile, sempre più spesso si approda a una “soluzione” drammatica: dare la morte. Certamente a ogni persona e situazione sono dovuti rispetto e pietà, con quello sguardo carico di empatia e misericordia che scaturisce dal Vangelo. Siamo infatti consapevoli che certe decisioni maturano in condizioni di solitudine, di carenza di cure, di paura dinanzi all'ignoto... È il mistero del male che tutti sgomenta, credenti e non. Ciò, tuttavia, non elimina la preoccupazione che nasce dal constatare come il produrre morte stia progressivamente diventando una risposta pronta, economica e immediata a una serie di problemi personali e sociali. Tanto più che dietro tale “soluzione” è possibile riconoscere importanti interessi economici e ideologie che si spacciano per ragionevoli e misericordiose, mentre non lo sono affatto. Quando un figlio non lo posso mantenere, non l'ho voluto, quando so che nascerà disabile o credo che limiterà la mia libertà o metterà a rischio la mia vita... la soluzione è spesso l'aborto.

Quando una malattia non la posso sopportare, quando rimango solo, quando perdo la speranza, quando vengono a mancare le cure palliative, quando non sopporto veder soffrire una persona cara... la via d'uscita può consistere nell'eutanasia o nel “suicidio assistito”.

Quando la relazione con il partner diventa difficile, perché non risponde alle mie aspettative... a volte l'esito è una violenza che arriva a uccidere chi si amava – o si credeva di amare –, sfogandosi persino sui piccoli e

all'interno delle mura domestiche.

Quando il male di vivere si fa insostenibile e nessuno sembra bucare il muro della solitudine... si finisce non di rado col decidere di togliersi la vita.



Quando l'accoglienza e l'integrazione di chi fugge dalla guerra o dalla miseria comportano problemi economici, culturali e sociali... si preferisce abbandonare le persone al loro destino, condannandole di fatto a una morte ingiusta.

Quando si acquisiscono le ragioni di conflitto tra i popoli... i potenti e i mercanti di morte ripropongono sempre più spesso la “soluzione” della guerra, scegliendo e propagandando il linguaggio devastante delle armi, funzionale soprattutto ai loro interessi.

Così, poco a poco, la “cultura di morte” si diffonde e ci contagia.

### 2. Per una “cultura di vita”

Il Signore crocifisso e risorto – ma anche la retta ragione – ci indica una strada diversa: dare non la morte ma la vita, generare e servire sempre la vita. Ci mostra come sia

possibile coglierne il senso e il valore anche quando la sperimentiamo fragile, minacciata e faticosa. Ci aiuta ad accogliere la drammatica prepotenza della malattia e il lento venire della morte, schiudendo il mistero dell'origine e della fine. Ci insegna a condividere le stagioni difficili della sofferenza, della malattia devastante, delle gravidanze che mettono a soqquadro progetti ed equilibri... offrendo relazioni intrise di amore, rispetto, vicinanza, dialogo e servizio. Ci guida a lasciarsi sfidare dalla voglia di vivere dei bambini, dei disabili, degli anziani, dei malati, dei migranti e di tanti uomini e donne che chiedono soprattutto rispetto, dignità e accoglienza. Ci esorta a educare le nuove generazioni alla gratitudine per la vita ricevuta e all'impegno di custodirla con cura, in sé e negli altri. Ci muove a rallegrarci per i tanti uomini e le donne, credenti di tutte le fedi e non credenti, che affrontano i problemi producendo vita, a volte pagando duramente di persona il loro impegno; in tutti costoro riconosciamo infatti l'azione misteriosa e vivificante dello Spirito, che rende le creature “portatrici di salvezza”. A queste persone e alle tante organizzazioni schierate su diversi fronti a difesa della vita va la nostra riconoscenza e il nostro incoraggiamento.

### 3. Ma poi, dare la morte funziona davvero?

D'altra parte, è doveroso chiedersi se il tentativo di risolvere i problemi eliminando le persone sia davvero efficace.

Siamo sicuri che la banalizzazione dell'interruzione volontaria di gravidanza elimini la ferita profonda che genera nell'animo di molte donne che vi hanno fatto ricorso? Donne che, in moltissimi casi, avrebbero potuto essere sostenute in una scelta diversa e non rimpianta, come del resto prevederebbe la stessa legge 194 all'art.5.

Continua da pag.6

## Ecclesia

È questa la consapevolezza alla base di un disagio culturale e sociale che cresce in molti Paesi e che, al di là di indebite polarizzazioni ideologiche, alimenta un dibattito profondo volto al rinnovamento delle normative e al riconoscimento della preziosità di ogni vita,

tutto, anche il legame tra i fratelli. La guerra è folle, il suo piano di sviluppo è la distruzione» (Francesco, Omelia al sacrario di Redipuglia, 13 settembre 2014).

### 4. La “cultura di morte”: una questione seria



anche quando ancora celata agli occhi: l'esistenza di ciascuno resta unica e inestimabile in ogni sua fase.

Siamo sicuri che il suicidio assistito o l'eutanasia rispettino fino in fondo la libertà di chi li sceglie - spesso sfinito dalla carenza di cure e relazioni - e manifestino vero e responsabile affetto da parte di chi li accompagna a morire?

Siamo sicuri che la radice profonda dei femminicidi, della violenza sui bambini, dell'aggressività delle baby gang... non sia proprio questa cultura di crescente dissacrazione della vita?

Siamo sicuri che dietro il crescente fenomeno dei suicidi, anche giovanili, non ci sia l'idea che “la vita è mia e ne faccio quello che voglio?”

Siamo sicuri che la chiusura verso i migranti e i rifugiati e l'indifferenza per le cause che li muovono siano la strategia più efficace e dignitosa per gestire quella che non è più solo un'emergenza?

Siamo sicuri che la guerra, in Ucraina come nei Paesi dei tanti “conflitti dimenticati”, sia davvero capace di superare i motivi da cui nasce? «Mentre Dio porta avanti la sua creazione, e noi uomini siamo chiamati a collaborare alla sua opera, la guerra distrugge. Distrugge anche ciò che Dio ha creato di più bello: l'essere umano. La guerra stravolge

Dare la morte come soluzione pone una seria questione etica, poiché mette in discussione il valore della vita e della persona umana. Alla

fondamentale fiducia nella vita e nella sua bontà - per i credenti radicata nella fede - che spinge a scorgere possibilità e valori in ogni condizione dell'esistenza, si sostituisce la superbia di giudicare se e quando una vita, foss'anche la propria, risulti degna di essere vissuta, arrogandosi il diritto di porle fine.

Desti inoltre preoccupazione il constatare come ai grandi progressi della scienza e della tecnica, che mettono in condizione di manipolare ed estinguere la vita in modo sempre più rapido e massivo, non corrisponda un'adeguata rifles-

sione sul mistero del nascere e del morire, di cui non siamo evidentemente padroni.

Il turbamento di molti dinanzi alla situazione in cui tante persone e famiglie hanno vissuto la malattia e la morte in tempo di Covid ha mostrato come un approccio meramente funzionale a tali dimensioni dell'esistenza risulti del tutto insufficiente.

Forse è perché abbiamo perduto la capacità di comprendere e fronteggiare il limite e il dolore che abitano l'esistenza, che crediamo di porvi rimedio attraverso la morte?

### 5. Rinnovare l'impegno

La Giornata per la vita rinnovi l'adesione dei cattolici al “Vangelo della vita”, l'impegno a smascherare la “cultura di morte”, la capacità di promuovere e sostenere azioni concrete a difesa della vita, mobilitando sempre maggiori energie e risorse.

Rinvigorisca una carità che sappia farsi preghiera e azione: anelito e annuncio della pienezza di vita che Dio desidera per i suoi figli; stile di vita coniugale, familiare, ecclesiale e sociale, capace di seminare bene, gioia e speranza anche quando si è circondati da ombre di morte.

**Giovedì 26 Gennaio**  
Ore 17.30 Inaugurazione delle Scuole  
Ore 18.00 S. Rosario  
Ore 18.30 S. Messa e Adorazione Eucaristica

**Sabato 28 Gennaio**  
Ore 18.30 S. Messa nel V. sacramento della Dedizione della Chiesa Parrocchiale a S. Cirio

**Domenica 29 Gennaio**  
Ore 8.30 - 11.00 - 18.30 S. Messa

**Da Lunedì 30 Gennaio a Sabato 4 Febbraio**  
Ore 17.00-18.30 Confessioni  
Ore 18.00 S. Rosario  
Ore 18.30 S. Messa

**Martedì 31 Gennaio**  
**FESTA DI SAN CIRIO MARTIRE.**  
S. Messa Ore 07.00 - 08.00 - 10.30 - 18.30  
Ore 11.00 Solenne Celebrazione Eucaristica  
Si prega di portare tutti i Saggi - Medici

**Mercoledì 1 Febbraio**  
Ore 18.30 Liturgia penitenziale e confessori  
Ore 18.30 S. Messa e celebrazione del Sacramento dell'Chiese degli infermi

**Giovedì 2 Febbraio**  
**Festa della Presentazione al Tempio (Candelora)**  
Giornata Eucaristica per le Famiglie  
Ore 8.00 S. Messa ed Esposizione Eucaristica  
Ore 18.00 S. Rosario e Benedizione Eucaristica  
Ore 18.30 S. Messa

**Venerdì 3 Febbraio**  
**Memoria di S. Biagio**  
Ore 12.30 Incontro dei bambini del catechismo  
Sera dell'infanzia missionaria  
Ore 18.30 S. Messa, Benedizione della gola, dono del pane  
Ore 20.30 Incontro con i giovani

**Domenica 5 Febbraio**  
S. Messa Ore 08.00 - 08.30 - 11.00 - 18.30  
Ore 18.00 Processione per le strade cittadine, accompagnata dalla Banda Musicale “Città d'Ischia”  
Al termine celebrazione musicale della Banda “Città d'Ischia” a solennità

**Lunedì 6 Febbraio**  
Ore 18.30 S. Messa di ringraziamento e riparazione delle anime

Spettacolo il Paese delle Piante di Don Fra Vincenzo Pastorelli, oboe

Il Paese  
Il Cimitero

Parrocchia San Cirio Martire Ischia

Diocesi di Ischia  
PARROCCHIA di SAN CIRIO MARTIRE

# Festa di S. Cirio

26 Gennaio | 6 Febbraio 2023

# Let's Talk” - Disinformazione ed Ecologia

## Il dialogo interattivo dopo l'alluvione di Casamicciola

**S**abato 21 gennaio presso la Curia Vescovile di Ischia, si è tenuto l'evento organizzato dall'Associazione giovanile di promozione sociale “EPOIRITORNIAMO”, in collaborazione con l'Ufficio di Pastorale del Sociale della Diocesi. A fare gli onori di casa le codirettrici della pastorale, Marianna Sasso e Pina Trani, sempre attente ai temi di ecologia e natura e proiettate al mondo dei giovani, risorsa valida oggi per dare vita al progetto e strutturare idee innovative.

Un programma ricco di temi, e tanti i relatori che hanno dato il loro contributo davanti ad una platea giovanissima, segno di una voglia nascente proprio nei ragazzi di rivedere le prospettive di vita moderna.

La giornata si è svolta in due fasi: nella prima si è parlato del ruolo della coscienza ecologica sull'isola con attivisti ed esperti, tra cui il Dott. Yari Cecere, le direttrici della Pastorale Sociale, esponenti di Legambiente, Plasticless e Regno di Nettuno, con il Direttore Antonino Miccio di AMP.

La seconda parte, invece, è stata interamente incentrata sull'alluvione del 26 novembre. Presenti in sala alla tavola rotonda tecnica, moderata da Pasquale Raicaldo, i geologi e volontari Eugenio Di Meglio e Giovanni Ca-



terino, il Dott. Italo Giulivo, Capo della Protezione Civile Campania, e, in collegamento dalle sale operative, l'Avv. Giovanni Legnini, Commissario Straordinario all'emergenza.

Ufficializzata da alcuni mesi, ma operativa da un anno come gruppo informale giovanile, l'associazione, il cui presidente è il brillante Davide Laezza, vuole muoversi rappresentando gli interessi, le passioni e i sogni di una generazione spesso costretta a portare



le proprie ambizioni e potenzialità altrove, fuori casa, e invitare a “ritornare” da dove si era partiti.

Questo primo appuntamento di una serie di iniziative finanziate dall'Unione Europea grazie al bando “Solidarity Project” ha avuto come tema l'ecologia e la disinformazione, ed è stato particolarmente indirizzato a sottolineare il valore della divulgazione.

Ecco quanto Andrea Di Meglio, impegnato attivamente nell'associazione e, insieme al giovane Laezza, nuova risorsa anche del team della Pastorale del Sociale della nostra Diocesi, ha dichiarato al termine dell'incontro.

“L'idea di sviluppare una serie di conferenze tematiche da svolgersi sull'isola d'Ischia muove da motivazioni tanto endogene quanto esogene. L'incipiente crisi generale che si è in questi anni diffusa in vari campi di fondamentale interesse sociale, quale l'ecologia, il lavoro, la transizione energetica, unita allo sconcertante dato dell'astensionismo elettorale (quale cartina di tornasole della disaffezione verso l'impegno sociale), rendono assolutamente inderogabile l'esigenza di rilanciare l'impegno civico, soprattutto tra i giovani, i quali, stando a recente un sondaggio del giornale “La Repubblica”, si dicono per il 61% preoccupati e rassegnati rispetto all'attuale quadro socio-politico. Avvertiamo, a tal proposito, da giovani e per i giovani, la profonda esigenza di tornare a trattare quei temi che più di tutti ci interrogano e che condizionano il nostro avvenire. Soprattutto, sarà necessario tornare ad affrontare suddette tematiche con atteggiamento critico e spirito costruttivo fondato sulla realtà, assolutamente lungi da interpretazioni ideologiche, le quali, concretamente, hanno avuto come unica conseguenza quella di fomentare

scissioni sociali. Il cambiamento fondamentale che con questo progetto ci proponiamo di ottenere è proprio questo, ovvero quello di rilanciare un rinnovato approccio critico e giovanile alle cogenti tematiche di attualità. Tale cambiamento è da perseguirsi sia in termini di rilancio dell'interesse nei confronti degli stessi argomenti (quale ritorno, soprattutto giovanile, all'impegno civico) sia relativamente alla maniera di affrontarli. L'opportunità di fare di Ischia un centro attivo di dibattito è ragione di beneficio sia per l'urgenza con la quale occorre incrementare il confronto su taluni argomenti, ma anche, inevitabilmente, per l'isola stessa, la quale ha l'opportunità, con tutto il suo capitale umano e sociale, di varcare i confini che la separano dalla terraferma, per vivere con rinnovato coinvolgimento le sfide del nostro tempo.

In primo luogo, ci proponiamo, come è emerso dall'incontro di sabato, di costruire il dialogo intorno a una partecipazione comunitaria quanto più vasta possibile. Tecnici, istituzioni religiose e civili, associazioni, cittadini, sono infatti ognuno complementare rispetto agli altri, e per questa ragione chiamati insieme a non cessare quella mobilitazione comunitaria iniziata con l'emergenza della frana. Quest'ultima, unita al piano di rilancio del turismo del Comune di Ischia, o al tentativo di introdurre le moderne tecnologie del metaverso, sono quei contesti, positivi e negativi, rispetto ai quali intendiamo concretizzare le riflessioni emerse dai nostri “Let's Talk”.

Per la conferenza di sabato 21 gennaio ci teniamo a ringraziare in particolare, per l'ospitalità e l'ausilio organizzativo offerto, il Vescovo Gennaro Pascarella e i relatori che hanno da subito aderito al nostro invito”.

In collaborazione con **SEGNIdelTEMPI**

# Come conoscere la penisola dei vulcani

In un libro il punto sulla ricerca e la prevenzione

**U**n catalogo completo dei vulcani italiani, con le immagini, le mappe, e tutte le informazioni geografiche, territoriali e di comportamento. Riempi un grosso vuoto informativo, il libro scritto a sei mani dai vulcanologi Lisetta Giacomelli, Roberto Scandone e dal giornalista scientifico Franco Foresta Martin. È intitolato “La penisola dei Vulcani - attività vulcanica in Italia tra ricerca e prevenzione”, stampato dall’editore Francesco Brioschi nella collana “Specchio della Scienza” (230 pagine, 19 euro). In modo molto intelligente si concludono non con la consueta dotta e spesso autocelebrativa “bibliografia” bensì con un elenco intitolato “per approfondire”, dove vengono indicati al lettore testi di divulgazione scientifica (di altri autorevoli autori) sulla nostra Terra pericolosa. E dove spiccano – per tragica attualità – anche il piano urbanistico territoriale e il piano paesistico dell’isola d’Ischia. I tre autori partono dalla constatazione che gran parte del pubblico conosce e ricorda l’esistenza di soli pochissimi vulcani attivi o “in sonno”, e i più citati sono soprattutto il Vesuvio e l’Etna, un po’ meno lo Stromboli. Ben pochi ricordano quelli considerati quiescenti, che invece «potrebbero risvegliarsi da un momento all’altro, come già hanno fatto in passato». Oltre a raccontare le isole Vulcano, Lipari, Panarea, Pantelleria, e Ischia col suo Epomeo che anche di recente ha fatto sentire la sua presenza sismica (oltre a mostrarsi tragicamente franoso), il libro documenta le caratteristiche vulcaniche di lo-

calità come i Colli Albani, a pochi chilometri da Roma, e i nostri vasti Campi Flegrei a ridosso di Napoli. Il linguaggio usato dai tre autori è ben lontano da quello che caratterizza il terrorismo pseudoscientifico tanto caro a chi pretende di sfoggiare roboanti rievocazioni e previsioni, in modo da vendere più copie (libri, giornali, riviste), anche nella stupida convinzione che lettori e ascoltatori vadano continuamente terrorizzati (di tali pratiche sono ormai esperti proprio gli abitanti dei Campi Flegrei). Il volume è suddiviso in due parti, una con elementi base della vulcanologia, la seconda con la rassegna dei vulcani italiani attivi ed estinti, la loro storia eruttiva e l’effetto, anche economico, nei secoli sul territorio e gli abitanti. Il testo è stato presentato a Pozzuoli, in un incontro promosso dall’Istituto Pergolesi nel quadro del programma “Vivere col vulcano” (ideato da Anna Russolillo e Franco Foresta Martin, con Sonia Gervasio e Sandro De Vita), che prevede incontri destinati agli studenti degli istituti superiori fino al 24 febbraio, quando nel Museo civico “Tusa” di Procida sarà inaugurata la mostra “Oro nero del Mediterraneo. L’ossidiana nella preistoria”.



DIOCESI DI ISCHIA  
  
 DECANATO DI FORIO

**GIORNATE EUCARISTICHE  
 DETTE  
 “CARNEVALETTE”  
 2023**



**Domenica 29 gennaio** Basilica Pontificia di S. Vito M.  
**Domenica 5 febbraio** Parrocchia di S. Sebastiano M.  
**Venerdì 10 febbraio** Rettoria di S. Carlo  
**Sabato 11- martedì 14 febbraio** Rettoria di S. Francesco d’Assisi  
**Mercoledì 15 febbraio** Parrocchia di S. Michele Arcangelo  
**Giovedì 16 febbraio** Rettoria di S. Gaetano  
**Venerdì 17 febbraio** Santuario del Soccorso  
**Sabato 18 febbraio** Rettoria di S. Lucia  
**Domenica 19- martedì 21 febbraio** Basilica Pontificia di S. Maria di Loreto

## Giornata della Memoria

## Un'eroica leggerezza

Aura racconta con la leggerezza delle sue rime e dei suoi disegni la dura e feroce quotidianità nel Lager, così come i momenti speciali

“C arissimi, non allarmatevi per questa carta quasi indecente; non è molto sporca: è la carta che avvolgeva le patate americane che avrei dovuto mangiare a Negrar il giorno che sono stata presa. Qui sono affaccendati e non ho il coraggio di disturbarli. (...) Come va? Vi siete abituati a star senza di me? Se sapeste che pensiero ho per le eventuali noie che vi potessero dare per causa mia! (...) Che malinconia stasera non poter uscire alle otto! Beh, non pensiamoci. Sapete una cosa? Che se non si sbrignano ad aprire la porta e a farmi uscire un po', scrivo un poema e poi dovranno faticare molto a decifrarlo”.

Irene Argentiero\*



Aura (Aurelia) Pasa ha 37 anni quando varca il cancello del campo di concentramento di Bolzano. Nata il 17 ottobre 1907 a Mel, in provincia di Belluno, cresce a Verona, dove il padre Attilio, scrittore e professore viene nominato ispettore capo delle scuole della città. Diplomata alla Reale accademia delle Belle arti di Venezia, Aura insegna disegno in istituti inferiori e superiori. Liberale e democratica, dal settembre 1943 diventa partigiana combattente, prima affiancando il fratello Angelo e poi nel “Battaglione Montanari”. Viene arrestata una prima volta dalla polizia fascista il 25 novembre 1943, ma viene rilasciata dopo alcune ore perché il cognato Nino Dean si addossa ogni responsabilità. Dall'agosto '44 inizia il suo lavoro di collegamento con i partigiani

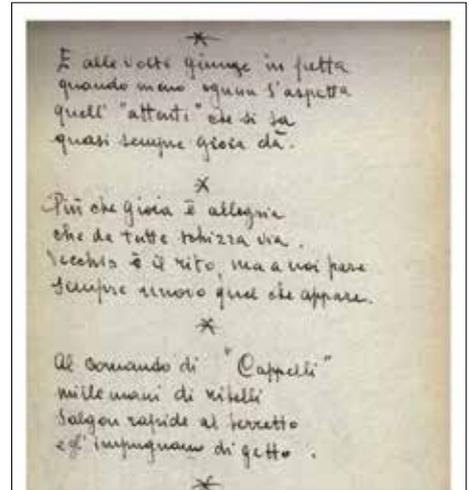
in montagna. Il 12 ottobre Sergio Menin, una spia infiltratasi nel gruppo, la denuncia e la polizia fascista l'arresta e la porta nella sede dell'Ufficio politico investigativo. Per otto giorni viene sottoposta a lunghi e duri interrogatori. Viene quindi consegnata alle SS con l'accusa di essere “antifascista, antitedesca e staffetta della Divisione Pasubio” e rinchiusa in una cella sotterranea. Il 28 ottobre viene trasferita nel Lager di Bolzano, dove viene messa a lavorare in sartoria.

Il campo di Bolzano era un campo di transito, dove all'indomani della chiusura del campo di Fossoli, i nazisti radunarono, tra l'estate 1944 e la primavera 1945, i prigionieri destinati ad essere deportati nei grandi Lager del Terzo Reich, da cui pochissimi riuscirono a fare ritorno. Frustate, percosse, vessazioni erano una consolidata consuetudine. Si stima che tra i prigionieri del campo ne venisse ucciso uno ogni quattro giorni.

A Bolzano vengono deportati circa 10mila persone tra uomini, donne e bambini. Di questi circa 360 sono ebrei; ci sono alcune famiglie di sinti e rom e qualche testimone di Geova. La stragrande maggioranza dei prigionieri sono deportati politici, uomini e donne rastrellati da nazisti e fascisti e avviati al lavoro coatto e anche intere famiglie tenu-

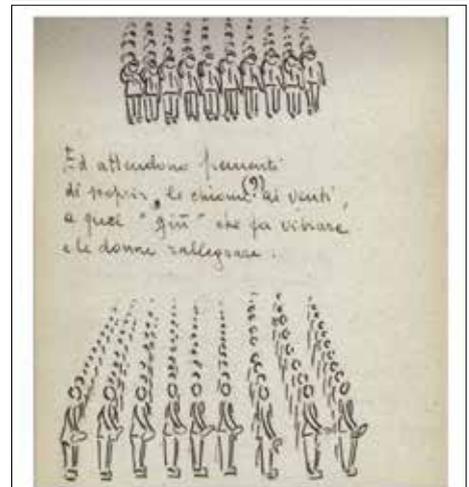
te in ostaggio al posto di qualche familiare che non si è presentato alla leva nazista. Le donne sono circa 700. E anche nella prigionia, non smettono di prendersi cura delle loro famiglie. Le loro lettere, che ci sono pervenute, hanno quasi sempre un tono rassicurante e protettivo. La “leggerezza” con cui sono tessuti i caratteri su fogli di carta, spesso sgualciti

e malandati, si declina in racconti in cui vengono minimizzati i disagi ed enfatizzati l'ottimo stato di salute e il “buonumore”. Tra loro



## Cappelli su / cappelli giù parte I

Anche a Bolzano - come in tutti i campi nazisti - i prigionieri schierati per i cappelli dovevano sottostare al rito dei "Cappelli su / cappelli giù". All'ordine delle SS tutti dovevano togliersi simultaneamente il berretto e colpire con quello la gamba destra. Finché tutti i cappelli non producevano il suono di un unico colpo il rito andava ripetuto a distanza, talvolta anche per ore. Le donne, che spesso portavano sul capo un foulard, erano evidentemente esentate dall'eseguire questo assurdo comando.



## Cappelli su / cappelli giù parte II

1. All'ordine degli SS  
quindi tutti gli italiani  
quelli "liberi" che in  
non avevano più di

2. Un po' più di allegria  
che di tutto borbotta via.  
L'occhio è il rito, ma a noi pare  
sempre nuovo quel che appare.

3. Al comando di "Cappelli"  
nelle mani di ribelli  
Bolzano saffide al berretto  
e l'impermeabile di gesso.

4. All'ordine degli SS  
a colpi di rito e di  
a quel "giù" che fa ridere  
tra donne allegre.

c'è anche chi va oltre. Come Aura. Scrivono, disegnano, compongono poemi che raccontano la voglia e la tenacia di non essere ridotte a numeri, di mantenere la propria dignità. Il racconto che Aura fa di quel “soggiorno in un albergo pieno” in cui – come scrive in una lettera inviata ai suoi familiari – lei era diventata la poetessa e la disegnatrice “di corte” che faceva ritratti ai deportati “a ricordo del soggiorno”, è raccolto in tre blocchetti di

## Giornata della memoria

Continua da pag.10

quelli che si usavano nella sartoria del campo. Tre blocchetti che per anni sono rimasti chiusi in un cassetto. Fino ad oggi. “Mia mamma – racconta la figlia Giuliana Zampieri – insegnava disegno e storia dell’arte e credo che più o meno consciamente abbia assunto il ruolo di ‘menestrella’ in sartoria, per alleviare la sofferenza delle sue compagne e per aiutare se stessa”.

Due di quei taccuini sono esposti per la prima volta fino a fine gennaio nella Galleria civica di Bolzano, grazie alla mostra “Menestrella nel Lager”, realizzata in occasione della Giornata della memoria 2023 dall’Aned (Associazione nazionale ex deportati nei campi nazisti) di Milano con il supporto di Giuliana Zampieri, la figlia di Aura Pasa.

Nei suoi schizzi, Aura sceglie, come sempre, di non riprodurre scene di violenza o di disagio, ma cerca di cogliere con occhio ironico (ed autoironico) gli aspetti più comici e paradossali della vita nel campo di concentramento. Come quando si ribaltavano i precari sedili su cui nelle gelide giornate invernali, le deportate cercavano di stringersi l’una all’altra per riscaldarsi vicino all’unica stufa della loro baracca.

Un modo, quello scelto da Aura, per sopravvivere agli orrori a cui assisteva ogni giorno e di cui non ha mai voluto parlare. “Ora so che è stata testimone di esecuzioni, violenze, stupri – racconta la figlia Giuliana – ma nelle lettere che mandava a casa usava sempre toni rassicuranti e fantasiosi”.

Aura racconta con la leggerezza delle sue rime e dei suoi disegni la dura e feroce quotidianità nel Lager così come i momenti speciali. “Allibite e senza fiato – annota Aura sul suo blocchetto – prendiam posto di un lato, mentre al ciel sal la preghiera: di sta fuori fino a sera”. È il 1° aprile 1945, domenica di Pasqua. Le cronache ci raccontano che quel giorno il vescovo di Belluno, mons. Girolamo Bortignon, ottenne il permesso di poter celebrare la s. messa per i prigionieri. L’altare, come si può vedere nel disegno di Aura, venne posto a ridosso dei Blocchi A e B, vicinissimo al Blocco celle e tutti i prigionieri furono sistemati a quadrato attorno all’altare. Una disposizione, questa, tutt’altro che casuale. Mentre, infatti, mons. Bortignon presiedeva la celebrazione sul piazzale, molti sentirono distintamente le urla disperate di un giovane prigioniero, Bortolo Peruzzi, che proprio nel Blocco celle venne selvaggiamente



### Inverno parte I

Nelle gelide giornate invernali le baracche erano riscaldate da un’unica stufa. E le deportate cercavano tutte di conquistare un posto nelle sue vicinanze...



### Inverno parte II

...fino a che la pressione delle escluse non provocava il ribaltamento dei precari sedili.

te trucidato quel giorno dalle guardie Misha Saifert, il “boia di Bolzano”, e da Otto Sain.

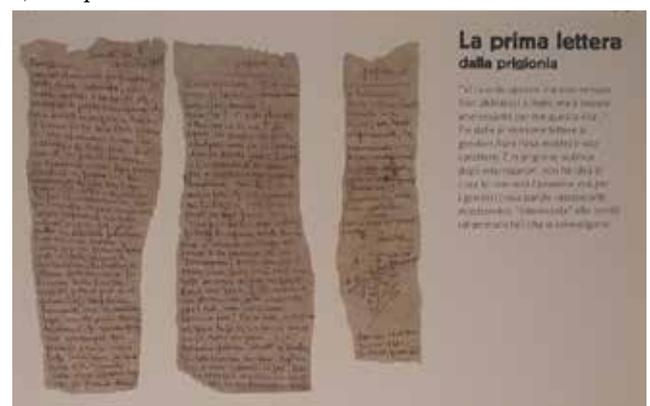
L’ultima pagina dei taccuini di Aura Pasa porta scritta a lettere cubitali una data: domenica 29 aprile. E una parola: libera!

La guerra è finita e dopo mesi di violenze, fame e soprusi, per Aura e per gli altri prigionieri si aprono le porte del Lager. “Vado a casa...” scrive Aura. Era viva, era riuscita a sopravvivere a quell’orrore, ma quei mesi

avevano lasciato un segno indelebile nella sua esistenza presente e futura. “Quando va a chiedere di tornare ad insegnare, si sente rimproverare di essersi impiccata di politica e di aver abbandonato la scuola per il Lager – scrivono i curatori della mostra, che ritroviamo anche sulle pagine Fb

dell’Aned di Milano e dell’Anpi Trentino Alto Adige –. Aura rinuncia così all’insegnamento, si ritira da qualsiasi attività politica e sociale, si sposa e si dedica completamente alla sua famiglia”. Non volle mai parlare dei mesi trascorsi nel Lager. Non chiese e non volle nulla. Serbò per sé quegli orrori, che ritroviamo oggi raccontati, con eroica leggerezza, nelle sue rime e nei suoi disegni.

\*Sir



### La prima lettera dalla prigionia

“...il primo giorno... l’ho scritto... per... la prima lettera...”

# Combattere insieme una buona battaglia

Don Fabio Rosini ci aiuta a capire noi stessi e ad affrontare gli ostacoli della vita

**L'** arte della buona battaglia è il libro dell'ascolto silenzioso prima ancora della scrittura. È dal silenzio che nasce la parola, e in questo silenzio divenuto comunicazione si intuisce l'aiuto reale ai sofferenti, agli ultimi, a coloro che hanno perso la speranza e il senso del vivere.

Marco Testi\*

Libro come mondo, questo di don **Fabio Rosini**, docente presso la Pontificia Università della Santa Croce, responsabile per l'ufficio vocazioni del vicariato di Roma e collaboratore della Radio Vaticana per la quale commenta da più di dieci anni il Vangelo domenicale. Perché *L'arte della buona battaglia* (San Paolo, 400 pagine, 18 euro) penetra profondamente nel cuore della cosiddetta modernità affrontandone gli scogli, le tempeste, i naufragi e nello stesso tempo mostrando come non abbia molto senso distinguere tra antico e moderno: parole del quarto secolo dopo Cristo, e quelle più antiche delle tanto sospette (da parte degli iper-laici) Scritture, sono invece



drammaticamente – e provvidenzialmente – attuali. La libertà interiore e gli otto pensieri maligni secondo Evagrio Pontico, come ci dice il sottotitolo, non sono inconciliabili, anzi. Leggendo le citazioni del monaco del deserto – nessuno di loro nasceva monaco, arrivavano a questa scelta dopo aver vissuto quasi sempre nel benessere e nella cultura – accuratamente selezionate da don Fabio, divenute guida per questo cammino comune, ci si rende presto conto di questa assoluta attualità. Non attraverso una decodificazione

per adeguarle al pensiero contemporaneo, ma semplicemente leggendole così come esse appaiono dopo più di milleseicento anni. Nella loro capacità di conservare senso. Ecco il libro-mondo, perché, come in un sistema di rimandi non meccanici, si passa dalla Bibbia ad Evagrio, fino all'autore a noi contemporaneo e al nostro essere profondo senza sforzi e costrizioni, ma semplicemente lasciandosi trascinare dalla corrente delle parole. E soprattutto del senso. Un senso che scaturisce dagli otto *loghismói*, pensieri maligni, codificati e analizzati uno per uno con riflessioni che si intrecciano,

senza confondersi le une con le altre, con gli insegnamenti dei testi sacri, di Gesù, con le meditazioni nel deserto, nel mondo della velocità virtuale e dei metaversi. I pensieri maligni di cui si parla sono la gola, la fornicazione, l'avarizia, la tristezza, la collera, l'accidia, la vanagloria e l'orgoglio. Chi pensasse ad una elencazione fredda e astratta sbaglierebbe, perché don Fabio riesce a mettere queste passioni troppo umane, come direbbe l'autore dell'oltre-uomo, Nietzsche, dentro la sensibilità, l'esperienza di ognuno, la tangibile necessità di resettare e chiedersi perché talvolta la nostra vita sia occupata da un senso di tristezza o di noia. E di tedio inaspettato dopo aver finalmente raggiunto il tanto desiderato obiettivo. Talvolta la letteratura, con Proust, Moravia, Somerset Maugham ci aiuta a capire come la fissazione del raggiungimento a tutti i costi nasconda la delusione. Le "fantasie di cibi" di cui parla genialmente Evagrio per definire la gola è un segnale, tra tanti, di come il libro-mondo non sia un insieme di comparti stagni, ma un viaggio con il lettore, in silente ascolto l'uno dell'altro, non per pietà o per disperazione, almeno non solo.

La cultura e l'esperienza qui non sono separate, ma in grado di abbattere idoli interiori che sono entrati in noi senza bussare, e che hanno creato dipendenze da molte cose, cibo, sesso, immagine falsa e foriera di guai, accumulazione patologica, tristezza senza apparente senso, possesso fine a se stesso. E molto altro.

Un libro per tutti noi, perché non ha limiti di utenza, ma il raro pregio di capirci e di aiutarci in questo difficile, mutuo cammino che si chiama vita.

IN OCCASIONE DELLA SETTIMANA DELL'ACCOGLIENZA E DELLA CONVIVIALITÀ

# SPECIAL OPEN-DAY

all'I.P.S. V. TELESE DI ISCHIA

**SABATO 28/01/2023  
DALLE 10:00 ALLE 12:00**

INFO: [orientamento@ipsteleseischia.edu.it](mailto:orientamento@ipsteleseischia.edu.it)



COMMERCIALE  
TURISTICO



ALBERGHIERO



GRAFICO  
PUBBLICITARIO

  
 Istituto Professionale Statale Vincenzo Telese  
 Via fondo bosso, 1/3 80077 Ischia (NA) tel 081981560 - fax 0813334555  
[www.ipsteleseischia.edu.it](http://www.ipsteleseischia.edu.it)

Focus Ischia

Domenica 22 gennaio, presso la **Parrocchia di San Sebastiano a Barano**, si è tenuta la **celebrazione eucaristica dedicata ai festeggiamenti del Martire** a cui la parrocchia è dedicata. Un appuntamento annuale per il comune Baranese e per l'amministrazione e i vigili urbani dei quali il Santo Martire è patrono.

Nutrita la partecipazione degli esponenti sia delle altre amministrazioni comunali della nostra isola sia delle Forze dell'Ordine che operano sul nostro territorio.



**Caritas**  
Diocesana Ischia

"Tutte queste mani hanno sfidato il contagio e la paura pur di dare sostegno e consolazione".  
(Papa Francesco)

follow us  
f i

# AIUTARE

uno dei verbi piu belli del mondo

Quando fai la spesa al supermercato pensa a chi la spesa non puo' farla.

abbiamo bisogno olio d'oliva, tè, caffè, merendine, biscotti, pasta, succheri, succhi di frutta, prodotti per la pulizia, legumi, detersivi, detersivi...

Abbiamo bisogno anche del TUO AIUTO!  
Puoi fare la spesa e farla pervenire:  
"Centro Papa Francesco" via Morgioni, 99 C/O il Polifunzionale d'Ischia.  
"Centro Villa Lavitrano" via Cardinale Lavitrano, 22 Forio d'Ischia.  
Per contatti: Ischia 3934421870 - 393 9776674 Forio 3398695624

Bonifico intestato a Diocesi di Ischia ufficio Caritas  
IBAN: IT 42 B 01030 39931 00000 2699787 causale "covid-19 spesa alimentare"

## La Teologia risponde

# Qual è la posizione ufficiale della Chiesa sulla massoneria?

Il Magistero della Chiesa ha denunciato nella massoneria idee filosofiche e concezioni morali opposte alla dottrina cattolica.

**L**a Chiesa Cattolica, in riferimento alla massoneria, si è da sempre espressa in maniera chiara, specifica, determinata e univoca. Da

Paolo Morocutti\*

quando il magistero ha iniziato a pronunciarsi nei riguardi della massoneria il suo giudizio negativo è stato ispirato da molteplici ragioni, pratiche e dottrinali. Essa non ha giudicato la massoneria responsabile soltanto di attività sovversiva nei suoi confronti, ma fin dai primi documenti pontifici in materia, e in particolare nella Enciclica "Humanum Genus" di Leone XIII, il Magistero della Chiesa ha denunciato nella massoneria idee

filosofiche e concezioni morali opposte alla dottrina cattolica. In particolare, occorre evidenziare come al centro del pensiero massonico si trova il concetto del "Grande Architetto dell'Universo". Nonostante la manifestazione di buona volontà nel tentativo di abbracciare ogni religione, si tratta di una concezione politeista. Questa rappresentazione di un Architetto universale che governa l'intero universo e i suoi principi, rimane inconciliabile con i fondamenti della concezione di Dio propria dei cristiani e della loro risposta all'unico Dio che li interpella in Gesù Cristo unico Signore. Il documento di riferimento più recente è la "Dichiarazione sulla massoneria", della Congregazione della Dottrina della Fede. Il documento è firmato dal Cardinale Joseph Ratzinger ed è stato approvato da Giovanni Paolo II che ne ha ordinato la pubblicazione nel 1983. In esso si afferma espressamente che l'iscrizione alle associazioni massoniche "rimane proibita dalla Chiesa" e i fedeli che vi si iscrivono "sono in stato di peccato grave e non possono accedere alla Santa Comunio-

ne". Con questa ultima espressione, la Congregazione indica ai fedeli che tale iscrizione costituisce obiettivamente un peccato grave



e, precisando che gli aderenti a una associazione massonica non possono accedere alla Santa Comunione, vuole illuminare la coscienza dei fedeli su di una grave conseguenza che essi devono trarre dalla loro adesione a una loggia massonica. La Congregazione per

la Dottrina della Fede dichiara infine che "non compete alle autorità ecclesiastiche locali di pronunciarsi sulla natura delle associazioni massoniche, con un giudizio che implichi deroga a quanto sopra stabilito". A questo proposito il testo fa anche

riferimento ad una precedente dichiarazione del 17 febbraio 1981, la quale già riservava alla Santa Sede ogni pronunciamento sulla natura di queste associazioni che avesse implicato deroghe alla legge canonica allora in vigore. Allo stesso modo il nuovo documento, emesso dalla Congregazione per la Dottrina della Fede nel novembre 1983, esprime identiche intenzioni relativamente a pronunciamenti che divergessero dal giudizio formulato sulla inconciliabilità dei principi della massoneria con la fede cattolica, sulla gravità dell'atto di iscriversi a una loggia e sulla conseguenza che ne deriva per l'accesso alla Santa Comunione. Solo Gesù Cristo è, infatti, il Maestro della Verità e solo in Lui i cristiani possono trovare la luce e la forza per vivere secondo il disegno di Dio, lavorando al vero bene dei loro fratelli.

\*Sir

**Caritas**  
Diocesana Ischia

**IL CENTRO DI ASCOLTO**  
E' ATTIVO SOLO SU APPUNTAMENTO

**081/983573**  
email: cdacaritasischia@gmail.com

dalle ore 10:00 alle ore 12:30  
dalle ore 16:00 alle 18:00  
dal lunedì al venerdì

**EMERGENZA**  
**#COVID-19**  
#ChiCiSeparerà  
#CaritasOnCovid19.

LA DISTRIBUZIONE DEI PACCHI ALIMENTARI È GARANTITA MA È PREFERIBILE CONTATTARCI PER CONCORDARE ORARIO E GIORNO DEL RITIRO. AL FINE DI GARANTIRE IL RISPETTO DELLE NORME VIGENTI.

L'ÉQUIPE CARITAS DIOCESANA

# Il Pastore buono

**P**apa Francesco continua il nuovo ciclo di catechesi sull'evangelizzazione: «Mercoledì scorso abbiamo avviato un ciclo di catechesi sulla passione di evangelizzare, cioè sullo zelo apostolico che deve animare la Chiesa e ogni cristiano. Oggi guardiamo al modello insuperabile dell'annuncio: *Gesù*. ... Così è Gesù, Parola eterna del Padre protesa a noi, comunicata a noi. Cristo non solo ha parole di vita, ma fa della sua vita una Parola, un messaggio: vive, cioè, sempre rivolto verso il Padre e verso di noi. Sempre guardando il Padre che Lo ha inviato e guardando noi a cui Lui è stato inviato. ... Se infatti guardiamo alle sue giornate, descritte nei Vangeli, vediamo che al primo posto c'è l'intimità con il Padre, la preghiera, per cui Gesù si alza presto, quand'è ancora buio, e si reca in zone deserte a pregare a parlare con il Padre. Tutte le decisioni e le scelte più importanti le prende dopo aver pregato. Proprio in questa relazione, nella preghiera che lo lega al Padre nello Spirito, Gesù scopre il senso del suo essere uomo, della sua esistenza nel mondo perché Lui è in missione per noi, inviato dal Padre a noi. Ora, se vogliamo rappresentare con un'immagine il suo stile di vita, non abbiamo difficoltà a trovarla: Gesù stesso ce la offre, lo abbiamo sentito, parlando di sé come del *buon Pastore*, colui che – dice – «dà la propria vita per le pecore». ... Se si sta con Gesù si scopre che il suo cuore pastorale palpita sempre per chi è smarrito, perduto, lontano. ...».

Il Serafico Padre d'Assisi era sollecito a radunare i suoi frati quando necessitava di fare un Capitolo per discutere su come evangelizzare e anche semplicemente per incontrarsi, come fa il Pastore buono con le sue pecore: «Quando, con l'andar del tempo, i frati erano or-



mai diventati molto numerosi, il premuroso pastore incominciò a radunarli nel luogo di Santa Maria della Porziuncola per il Capitolo generale, in cui poteva assegnare a ciascuno di loro una porzione di obbedienza nel regno dei poveri, secondo la misura voluta da Dio. Alla Porziuncola vi era penuria d'ogni cosa; ma, benché qualche volta vi convenisse una moltitudine di oltre cinquemila frati, non mancò mai l'aiuto della Bontà divina, che procurava il sufficiente per tutti e a tutti concedeva la salute del corpo e sovrabbondante gioia di spirito. Ai capitoli provinciali, invece, egli non poteva essere presente di persona; ma si preoccupava di rendersi presente con sollecite direttive, con la preghiera insistente e con la sua efficace benedizione. Qualche volta, però, in forza di quella virtù divina che opera meraviglie, vi compariva anche in forma visibile. Durante il Capitolo di Arles, Antonio, allora insigne predicatore ed ora glorioso confessore di Cristo, stava predicando ai frati, servendosi come tema dell'iscrizione posta sulla croce: «Gesù Nazareno, re dei Giudei». Ebbene un frate di virtù sperimentata, di nome Monaldo, si mise, per ispirazione divina, a guardare verso la

porta della sala capitolare e vide con i suoi propri occhi il beato Francesco che, stando librato nell'aria con le mani stese in forma di croce, benediceva i frati. Tutti i frati, a loro volta, si sentirono ripieni di una consolazione spirituale così grande e così insolita che la ritennero una testimonianza con la quale lo Spirito li assicurava che il padre santo era veramente in mezzo a loro. Il fatto, però, in seguito venne comprovato non solo da attestazioni sicure, ma anche dalla testimonianza dello stesso san Francesco. Evidentemente quella forza onnipotente di Dio che concesse al santo vescovo Ambrogio di essere presente alla tumulazione del glorioso vescovo Martino, perché con pio ossequio potesse venerare il pio pontefice, rese presente anche il suo servo Francesco alla predica del suo verace araldo Antonio, perché potesse confermare la verità delle sue parole e in particolare di quelle che riguardavano la croce di Cristo, di cui egli era alfiere e ministro" (FF 1080).

Papa Francesco conclude: «Chiediamo nella preghiera la grazia di un cuore pastorale, aperto, che si pone vicino a tutti, per portare il messaggio del Signore e anche sentire per ognuno la nostalgia di Cristo».

## Kaire

Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore  
COOPERATIVA SOCIALE  
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia  
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213  
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli  
nr.11219 del 05/03/2003  
Albo Nazionale Società Cooperative  
Nr.A715936 del 24/03/05  
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente  
Categoria Cooperative Sociali  
Tel. 0813334228 Fax 081981342  
**Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860**  
**Registrazione al Tribunale di Napoli**  
**con il n. 8 del 07/02/2014**

**Direttore responsabile:**  
Dott. Lorenzo Russo  
direttorekaire@chiesaischia.it  
@russolorenzo

**Redazione:**  
Via delle Terme 76/R  
80077 Ischia  
www.ilkaire.it  
kaireischia@gmail.com  
**Progettazione**  
**e impaginazione:**  
Gaetano Patalano

**Per inserzioni promozionali e contributi:**  
Tel. 0813334228 - Fax 081981342  
oppure per e-mail: info@kaïrosonline.it

**FISC**

Federazione  
Italiana  
Settimanali  
Cattolici

# O Gesù è un folle senza speranza, o ha ragione!

**I**l vangelo di questa domenica è una pagina talmente destabilizzante da essere insostenibile, dall'essere sconosciuta alla maggior parte dei cristiani. È più facile applicare i comandamenti che viverci la pagina del Vangelo che ascoltiamo oggi. Forse perché troppo difficile o, comunque, non applicabile. Forse perché i predicatori stessi l'hanno stravolta, riducendola ad una sorta di illusorio elenco di buoni propositi etici. Eppure, la pagina delle beatitudini è fuoco che divampa, a saperla leggere. Perché racconta cosa pensa Dio della felicità. E come si fa a raggiungerla. Perché descrive, più di ogni altra pagina del Vangelo, la profonda identità di Gesù. Dire che vale la pena leggere con attenzione. Forse la ragione per cui questa pagina è così colpevolmente ignorata da noi cristiani è che, ad una prima lettura superficiale, elogia la sfortuna, esalta la sfiga. Gesù definisce beati, cioè felici, coloro che sono poveri, che piangono, che sono perseguitati. Ma scherziamo? Gesù ma stai bene? Chi vive nella povertà o nel pianto, chi è perseguitato, non è felice. È nella tristezza più cupa. E il rischio, decisamente diffuso, è che, leggendola, molti pensino che il cristianesimo esalti il dolore, ci inviti alla sofferenza, alla sopportazione. Come se Gesù ci chiedesse di piegare la testa, di andare avanti, sopportando ogni nefandezza, quasi che la rassegnazione piacesse a Dio. Non è così. Dio non ama il dolore, né ci invita alla rassegnazione. E quando Gesù parla di felicità, usa il verbo futuro. Perché è verso il futuro che dobbiamo guardare per essere felici. Non ci aspetta una ricompensa per avere sopportato il dolore. Ma vivere in una certa logica, anche se costa dolore, è la direzione giusta per entrare nella felicità di Dio. Proviamo a declinarle. "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli": Beati quelli che sperimentano il proprio limite senza ignorarlo, minimizzarlo, enfatizzarlo. Beati coloro che sanno che le risposte alle tante domande che sorgono dal nostro cuore non sono dentro di noi ma fuori di noi, in Dio.

Beati coloro che non vivono nell'apparenza, facendo finta di essere migliori di ciò che sono, ma che hanno il coraggio di accogliere anche le ombre, di sperimentare la povertà interiore, perché quella è l'unica strada per lasciar spazio a Dio. "Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati": Beati coloro che non si piangono addosso, che non passano il tempo a lamentarsi, che non si sentono perseguitati da Dio o dagli altri, che non vivono passivamente il dolore. Beati coloro che si lasciano consolare, non compatire. Che sanno mettersi in relazione con gli altri per non stare da soli. Che guardano oltre alla sofferenza che sperimentano. Beato chi scopre che la vita è preziosa agli occhi di



Dio, che nessun uomo, mai, è solo e abbandonato, che anche i capelli del nostro capo sono contati e le lacrime raccolte. "Beati i miti, perché avranno in eredità la terra": Beati quelli che vedono sempre il lato buono delle cose, e usano parole e pensieri di luce, di pace, di mitezza. Senza essere svaporati, senza essere degli illusi, senza essere delle vittime passive. Beati coloro che cercano sempre di cucire, non di strappare, di gettare ponti, non di erigere muri, perché la terra è loro eredità, una terra abitata, non un cimitero deserto. "Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati": Beati quelli che non cedono alle tante ingiustizie che nascono dall'animo umano incline alla tenebra. Beati quelli che non commetto-

no ingiustizia e cercano di essere retti davanti a Dio e agli uomini. Beati quelli che ancora desiderano perché il loro desiderio sarà colmato. "Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia": Beati quelli che, come Dio, guardano alla miseria col cuore, che non giudicano sé e gli altri impietosamente, che chiedono responsabilità e coerenza ma che non fanno della giustizia un idolo. Se giudicano gli altri con verità e compassione troveranno verità e compassione per loro stessi. "Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio": Beati quelli che non vedono il male ovunque, che non usano malizia nei loro giudizi, che non vivono nell'inganno. Per vedere Dio necessitiamo di un cuore trasparente e puro, come il Suo. Uno sguardo torbido non vede mai lo sguardo di Dio. "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio": Beati quelli che non cedono all'odio e alla violenza, che costruiscono la pace a partire dal proprio cuore, che non si lasciano divorare dalla rabbia. Sono chiamati e sono figli di Dio anche se appartengono ad altre fedi, ad altre convinzioni, perché solo il vero volto di Dio suscita desideri di pace nel cuore delle persone. "Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno...[...]" : Beati quelli che si assumono le proprie responsabilità, che non scaricano sugli altri, che hanno il coraggio di pagare fino in fondo le proprie scelte, e anche i propri errori. Beati i discepoli che non rinnegano la loro fede per paura. Ecco, così ha vissuto Gesù, lo sappiamo. È morto perché ha vissuto fino all'ultimo queste beatitudini. E ora tocca a noi, se vogliamo. Giorno per giorno, un pezzo di beatitudine alla volta, per cambiare il nostro cuore, per convertire noi stessi, per cambiare lo sguardo. Noi poveri, che non ci fermiamo al pianto, miti, assetati di giustizia, misericordiosi, trasparenti, pacificati, disposti a portare le conseguenze delle nostre scelte. La sfida è lanciata. O Gesù è un folle senza speranza, o ha ragione. Buona domenica!



Rubrica a cura di Oriana Danieli . Ha collaborato Katia Gambaro



## COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

# Un monte di promesse

**C**iao bambini e ben trovati!  
Come state? Siete pronti?  
Per cosa? Ma per un viaggio!

Sì; oggi, cari bambini, partiremo per un viaggio, e la destinazione è un luogo molto speciale: il **Monte delle Beatitudini!** E dove si trova?

In Israele: la terra di Gesù. E perché andiamo proprio lì? Perché il Vangelo di Matteo, che ascolteremo domenica 29 gennaio, è ambientato proprio in quel luogo. Ma cosa è accaduto di così importante da doverci andare?

Scopriamolo assieme: *"In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».*

Cari bambini, siamo arrivati: il monte è alto 150 metri e affaccia sul bellissimo Lago di Tiberiade. La vista si perde in un paesaggio stupendo, mentre il tutto è immerso in un meraviglioso parco. Colori, odori e luce ci invadono in un luogo

fuori dal tempo che sa di paradiso e qui, nel bel mezzo del tutto, si sente una voce: è quella di Gesù, che con amore e gentilezza proclama le **otto Beatitudini**. Cari bambini, in ogni occasione importante Gesù ci porta con sé su un monte: lo ha fatto quando si è trasfigurato davanti agli occhi di Pietro, Giacomo e Giovanni e anche quando, trovato dai discepoli a pregare, ha insegnato loro il Padre nostro. Perché il monte? Perché è il luogo più vicino a Dio. Dal monte, infatti, Mosè ha ricevuto le tavole dei dieci comandamenti



e, da questo monte, Gesù ci dona la Sua Benedizione, anzi le sue "otto benedizioni" perché, le Beatitudini, cari bambini, sono proprio questo! I dieci comandamenti, infatti, ci indicano cosa fare e cosa non fare per raggiungere la vita eterna in Paradiso, mentre con le Beatitudini Gesù ci promette **cosa accadrà, se seguiremo gli insegnamenti del Padre: saremo nella gioia eterna del Paradiso**. Ed è per questo che chiama beati tutti coloro che, nel mondo di oggi, noi chiameremmo perdenti. Perché nel pensiero comune, purtroppo, essere umili, miti, poveri, essere nella sofferenza e nella difficoltà, vuol dire non rispecchiare quell'idea di vincente che il mondo vuole da noi: non è vero? Forse

alcuni di voi sono ancora piccoli, ma altri potrebbero aver già sentito dire che per avere successo nella vita bisogna sempre essere i migliori, pensare a sé stessi prima che agli altri, e mostrarsi sempre forti e sicuri perché le debolezze sono un difetto. No, cari bambini, non credeteci! Gesù è venuto nel mondo per dimostraci il contrario! Lui è il primo tra tutti i beati perché come Dio che si è fatto uomo, ha mostrato la sua grande umiltà vivendo in pace come noi e tra di noi. Ha parlato con fermezza e con amore, ma mai con arroganza,

ha sofferto più di quello che possiamo immaginare a causa della persecuzione nei suoi confronti e, nonostante questo, non ha mai smesso di mostrarci la Sua Misericordia offrendo la Sua vita sulla croce. Insomma, bambini, **Gesù ci dice che si è fatto come noi perché noi potessimo diventare Figli di Dio e beati come Lui e vivere per sempre una felicità che non ha fine**. E sapete una cosa?

Questa felicità non è solo la promessa di quello che sarà dopo questa vita, ma è una certezza che parte proprio da qui, da **questo momento in cui tu, proprio tu, stai leggendo queste righe**. Perché nonostante possa sembrarci difficile essere come Gesù, cari bambini, noi sappiamo che non dobbiamo usare le nostre forze per riuscirci (non basterebbero!), ma abbiamo a disposizione **tutta la Grazia che viene da Dio, che è grande e infinita**. E così, come i grandi Santi e i discepoli, che erano persone semplici, anche noi potremo già vivere le promesse che Gesù ci ha fatto e sentire quell'odore di Paradiso; lo stesso che, ora come allora, si sente su questo meraviglioso monte.



# La Merla e la Candelora

**C**ari bambini, cos'hanno in comune una merla e la Candelora? Sono due ricorrenze vicine nel calendario, sì; infatti, i *Giorni della Merla* sono prima della Festa della Candelora, ma non è solo questo: entrambe ci parlano di **luce e calore**! I tre giorni della merla sono, secondo la tradizione, gli ultimi tre giorni di gennaio: 29, 30 e 31 e sarebbero i tre giorni più freddi dell'anno. Se ci facciamo caso, spesso è davvero così. Ma come mai

divenuto scuro scuro per la *fuliggine* (*fitta polvere nera che si deposita sui comignoli quando si accende il camino*). Da allora i merli nacquero sempre neri! Cosa ci dice questa leggenda? Che non bisogna disperarsi, ma basta saper aspettare, facendo le scelte giuste, stando pronti ai cambiamenti ed il sole tornerà sempre a scaldarci anche dopo il freddo più glaciale! E la Candelora? Il 2 febbraio la Chiesa ricorda un avvenimento importante: la **Presentazione di Gesù al**

*Anna e Simeone*. Anna era una vedova che da tanti anni viveva nel Tempio, servendo Dio; Simeone era un anziano buono e saggio che ben conosceva le scritture e, con gioia, aspettava la venuta di Gesù, il *Messia*. Entrambi, quel giorno, Lo riconobbero nonostante fosse solo un bimbo in fasce e, Simeone, preso in braccio, recitò una bellissima preghiera di ringraziamento a Dio per aver potuto vedere il *"Salvatore del mondo; la luce per illuminare le genti"*.

Nulla! Ma saremmo anche al freddo, perché la luce dona calore: pensiamo alle calde giornate estive o al semplice fuoco di un camino. Ma ancora di più: la luce dona vita! Il sole scalda la terra e fa crescere i suoi semi che diventano fiori, alberi e frutti. Quindi, quanto è importante la luce? Tantissimo! E come noi non potremmo vivere senza luce, così *non possiamo vivere senza Gesù che illumina i nostri cuori*: li scalda, col Suo amore infinito; ci ridona nuova vita quando siamo



si parla di una merla? Narra la leggenda che, proprio in questi giorni, a causa del gran freddo una merla coi suoi piccoli si rifugiò in un comignolo. Mamma merla e i piccolini stettero lì tre giorni, perché il gelo impediva loro persino di volare. Poi arrivò fortunatamente febbraio. Pallido fin che si vuole, ma il sole riuscì a ridare vita e speranza. Merla e figlioletti poterono stiracchiarsi, riaprire le ali e volare. I tre giorni nel comignolo però avevano cambiato il loro piumaggio,

**Tempio.** Il Vangelo di Luca (Lc 2,22-40) racconta che Maria e Giuseppe, passati 40 giorni dalla nascita di Gesù, salirono fino al Tempio di Gerusalemme per *consacrarlo* (=offrirlo) a Dio, come chiedeva la Legge antica per ogni primogenito maschio. Questa data coincide anche con la *Purificazione di Maria* che, secondo le usanze del tempo, per ogni donna doveva avvenire 40 giorni dopo aver partorito un bambino. Quel dì, a Gerusalemme, Maria e Giuseppe incontrano

Sulle parole di Simeone, cari bambini, la festa della Presentazione al Tempio viene anche chiamata **Candelora** (dal latino: *candelorum*=benedizione delle candele) perché il sacerdote benedice le candele come simbolo di **"Gesù luce del mondo"**. Ma perché Gesù viene proprio chiamato così? Facciamoci una piccola domanda: potremo stare senza luce? Ovviamente no. Senza luce tutto sarebbe al buio e non vedremmo nulla: i colori, il mare, il cielo, le persone.

tristi e stanchi. E anche quando intorno sembra sempre notte, **Gesù è proprio come una candela** che con la sua fiamma dona la *speranza*. E allora, bambini, sull'esempio di Gesù, e con Lui nel cuore, **anche noi facciamoci luce per gli altri**: accendiamo la candela della nostra vita e facciamola bruciare per illuminare chi ci è accanto con la luce di Gesù. Bastano piccoli gesti, lo diciamo sempre, perché è il Signore che ci guarda che li renderà grandi!